

Il PAGANESIMO è una comunità demoniaca: ma come si pone questa rispetto a Dio [-.]

ma in esso ci sono elementi che rientrano nella sfera della solitudine del genio.

Rivelazione

nell'ebraismo:

popolo – Legge

nel cristianesimo:

umanità – nessuno

1) essere umano

2) non Legge

nella mistica:

singolo – visione, voce

1) genio solitario

2) comunità per costrizione

Il paganesimo sorge quando la sfera dell'umano geniale, dei fenomeni originari dell'arte, del musaico e della $\mu\upsilon\sigma\alpha\iota\kappa\eta$, che sono simboli dell'esistenza della santità, è elevata alla sfera della spiritualità stessa, alla comunità demoniaca. / Il paganesimo si colloca nella sfera del demoniaco e del geniale.

Arte

– grado simbolico della conoscenza della verità

– simbolo dell'esistenza della santità

Il musaico:

il compimento a cui la bellezza è accidentale

La $\mu\upsilon\sigma\alpha\iota\kappa\eta$:

l'incompletezza a cui la bellezza è essenziale.

Rapporto del senza espressione (*Ausdruckslosen*) con la *mechané* e con il musaico?

<fr. 61>

[1915-1916]

APPUNTI PER UN LAVORO SULLA CATEGORIA DI GIUSTIZIA¹

A ogni bene, in quanto delimitato nell'ordine spazio-temporale, inerisce il carattere di possesso (*Besitzcharakter*) in quanto espressione del suo trapassare. Il possesso, tuttavia, in quanto prigioniero della medesima finitezza, è sempre ingiusto. Pertanto, nessun ordine del possesso (*Besitzordnung*), comunque sia disposto, può condurre alla giustizia.

Anzi, questa risiede nella condizione di un bene che non può essere possesso. Tale è soltanto il bene attraverso cui i beni diventano privi di possesso (*besitzlos*).

Nel concetto di società si cerca di dare al bene un possesso tale che superi il suo carattere di possesso.

Ogni teoria socialista o comunista manca il suo obiettivo perché la pretesa dell'individuo si estende a ogni bene. Se a un individuo A si pone un bisogno z che può essere soddisfatto per mezzo del bene x, e si crede pertanto che un bene y che sia uguale a x debba e possa essere dato secondo giustizia a un individuo B per placare lo stesso bisogno, così si cade in errore. Vi è presente, infatti, la pretesa del tutto astratta del soggetto – in linea di principio – su ogni bene, una pretesa in nessun modo riconducibile a bisogni, bensì a giustizia, e la cui direzione ultima probabilmente non porta a un diritto di possesso (*Besitzrecht*) della persona, bensì a un diritto di essere bene del bene stesso (*Guts-Recht des Gutes*).

1 Questo frammento di Benjamin è stato rinvenuto nei diari di Gershom Scholem, alla data 8-9 ottobre 1916, preceduto dall'annotazione «Dal quaderno di appunti prestatori da Walter Benjamin». L'ho inserito tra i frammenti de *La Politica* perché la riflessione su diritto e giustizia qui contenuta rimanda chiaramente a *Zur Kritik der Gewalt*. Infatti, nell'edizione di *Per la critica della violenza* curata da Massimiliano Tomba, il frammento è inserito in appendice (W. Benjamin, *Per la critica della violenza*, a cura di M. Tomba, Alegre, Roma 2010, pp. 109-110). Per una contestualizzazione del frammento all'interno dell'intenso scambio intellettuale di quegli anni tra Benjamin e Scholem e per l'indicazione di alcune soluzioni di traduzione, cfr. G. Bonola, *Antipolitica messianica. La giustizia di Dio come critica del diritto e del «politico» nel filosofo comune di G. Scholem e W. Benjamin (1916-1920)*, in «Fenomenologia e società», n. 2/2000, pp. 3-36. Le medesime pagine del diario di Scholem riportano anche altri tre appunti di Benjamin, che Scholem trascrive separatamente con due linee dagli *Appunti per un lavoro sulla categoria di giustizia*, evidentemente perché non attinenti. Traduco tuttavia qui di seguito il primo dei tre appunti perché è chiaramente riferibile alla riflessione che Benjamin conduce nel frammento 62 e, in misura minore, nel frammento 65.

Giustizia è tendere a fare del mondo il sommo bene.

Le riflessioni qui accennate conducono all'ipotesi: la giustizia non è una virtù accanto ad altre virtù (modestia, amore per il prossimo, fedeltà, coraggio), ma fonda una nuova categoria etica, che forse non si dovrà nemmeno denominare una categoria della virtù, ma dovrà denominare un'altra categoria, dello stesso rango della virtù. La giustizia non sembra riferirsi alla buona volontà del soggetto, bensì stabilisce un nuovo stato del mondo; giustizia designa la categoria etica dell'esistente, virtù la categoria etica di ciò che si esige. Virtù la si può esigere, giustizia è possibile in ultima analisi soltanto in quanto stato del mondo o in quanto stato di Dio. In Dio tutte le virtù hanno la forma della giustizia; il prefisso "omni-" in "omni-buono", onnisciente, ecc. vi allude. Virtuoso può essere solo l'adempimento di ciò che si esige, giusto può essere solo la garanzia dell'esistente (di un esistente forse non più determinabile, ma ovviamente nemmeno di uno qualsiasi).

Giustizia è il lato etico della lotta, giustizia è la potenza della virtù e la virtù della potenza. La responsabilità che abbiamo verso il mondo si dimostra² di fronte all'istanza della giustizia.

La richiesta del padrenostro: non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male, un regno sia, è <due parole illeggibili>, è la richiesta della giustizia, dello stato giusto del mondo. Il singolo atto empirico si rapporta in qualche modo come adempimento (ineducibile) dello schema formale. Al contrario, il diritto si rapporta alla giustizia come lo schema all'adempimento. L'immane baratro che, per loro essenza, si spalanca tra diritto e giustizia sono altre lingue ad averlo contrassegnato³.

mishpat	ius	thémis
zedek	fas	dike

² Nel tradurre "si dimostra" seguo la proposta di Gianfranco Bonola, il quale suggerisce di correggere con *bewährt* il *bewahrt* – "preserva, custodisce, protegge" – presente nella trascrizione di Scholem, che renderebbe il senso della frase poco coerente ("La responsabilità che abbiamo verso il mondo preserva dall'istanza della giustizia").

³ In tedesco, infatti, i termini *Recht* (diritto) e *Gerechtigkeit* (giustizia) hanno evidentemente la medesima radice etimologica.

IL PROBLEMA DEL TEMPO STORICO è posto già mediante la forma caratteristica del calendario storico. Gli anni si possono contare, ma, a differenza della gran parte di quanto si può contare, non si possono numerare.

[G. Scholem, *Tagebücher nebst Aufsätzen und Entwürfen bis 1923*, I (1913-1917), a cura di K. Grönder e F. Niewöhner, Jüdischer Verlag, Frankfurt a.M. 1995, pp. 401 e ss., fine estate-autunno 1916]

LE DATE STORICHE sono nomi
Serie delle date storiche

La questione del tempo storico deve essere compresa in correlazione con quella dello spazio storico (storia sulla scena).

[Estate 1916]

<fr. 62>

LA COSMOGONIA produce lo scomponimento della "natura" in concetti storicamente differenti.

Natura: cifra, parvenza e scena
Cifra e scena: il sublime – la Terra
Parvenza e scena: il bello – il cielo

[1918 fino a 1920-1921 o 1922-1923]

<fr. 63>

SUL PROBLEMA DELLA FISIOGNOMICA E DELLA PREDIZIONE

Il tempo del destino è il tempo che, ogni volta, può esser reso *sincronico* (non presente). Appartiene all'ordine della colpa, che ne determina la coerenza interna. È un tempo non autonomo e non c'è in esso né presente né passato né futuro.

Carattere e Comico

Comico e innocente

Commedia di carattere (Molière)

[Tra marzo 1918 e giugno 1919]

<fr. 64>

Gerechtigkeit ist das Streben, die Welt zum höchsten Gut zu machen.

[...] Gerechtigkeit scheint sich nicht auf den guten Willen des Subjekts zu beziehen, sondern macht einem Zustand der Welt aus, Gerechtigkeit bezeichnet die ethische Kategorie der Existenten, Tugend die ethische Kategorie der Geforderten. Tugend kann gefordert werden, Gerechtigkeit letzten Endes nur sein, als Zustand der Welt oder als Zustand gelten.

[...]

Gerechtigkeit ist die ethische Seite des Kampfes [...].

G. Scholem, Tapferbücher nebst Aufsätze

und Entwürfe bis 1923, Frankfurt a. H. 1995

Jüdischer Verlag HP. 4019ff.

* Im Begriff der Gesellschaft versucht man, dem Gut einen Besitzer zu geben, welcher seinen Besitzcharakter aufhebt.

NOTIZEN ZU EINER ARBEIT ÜBER DIE KATEGORIE DER GERECHTIGKEIT (1916)

Jedem Gute, als in der Zeit - Raumordnung eingeschränkt, kommt Besitzcharakter als Ausdruck seiner Vergänglichkeit zu. Der Besitz aber, als in der gleichen Endlichkeit befangen, ist immer ungerecht. Daher kann auch keine wie immer geartete Besitzordnung zu Gerechtigkeit führen. * Vielmehr liegt diese in der Bedingung eines Gutes, das nicht Besitz sein kann. Dies ist allein das Gute, durch das die Güter bestellt werden. *

Jede sozialistische oder kommunistische Theorie verfehlt ihr Ziel deshalb, weil der Anspruch des Individuums auf jedes Gut sich erstreckt. [...] Es gilt nämlich den ganz abstrakten Anspruch des Subjekts prinzipiell auf jedes Gut, im Anspruch der keinen Weg auf Bedürfnisse, sondern auf Gerechtigkeit sich zurückführt, und deren letzte Richtung möglicherweise nicht auf ein Besitzrecht der Person, sondern auf ein Guts-Recht des Gutes geht.